

Adam Drozdek

ALL'INIZIO ERA L'*APEIRON*: SULL'INFINITO NEI PRESOCRATICI

*Riassunto*

È significativo che per Anassimandro, “il primo filosofo dell’Occidente”, l’origine dell’universo e i principi che lo governano siano radicati nell’*apeiron*, l’Illimitato, l’Inesauribile, l’Infinito. Se dopo Gomperz ripetiamo che egli è “l’artefice della filosofia naturale greca”, e di conseguenza dell’Occidente, la filosofia dell’Occidente in un senso è fondata sull’idea dell’infinito, e tutti i pensatori dagli albori della filosofia in poi hanno dovuto prendere posizione riguardo al concetto di infinito e alle sue relazioni con altri concetti sia della filosofia e della teologia, sia della scienza. Il confronto con l’infinito nelle sue differenti forme (illimitatezza, eternità, immortalità, ecc. (evidenzia gli sforzi dei filosofi posteriori ad Anassimandro; è l’infinito con cui si deve trattare – esplicitamente, o molto più spesso implicitamente – per preparare il terreno per ogni altra considerazione.

La tesi di questo articolo è che l’infinito precede il finito, e che l’idea di infinito costituisce il fondamento dell’idea di finito. L’obiettivo è quindi quello di argomentare in modo approfondito a favore di questa tesi, vale a dire di mostrare che l’idea di infinito costituisce il fondamento della filosofia fin dalla sua stessa origine. All’inizio era l’*apeiron*, e questa assunzione non è stata eliminata nonostante tutti gli sviluppi del pensiero occidentale.

L’articolo discute il pensiero di Anassimandro e le sue radici mitologiche, così come sono esemplificate nelle opere di Esiodo e Omero. Sono poi esposte le concezioni dell’infinito di Talete, Anassimene, Fedecide di Samo, Epimarco di Siracusa, Senofane, Pitagora, Eraclito, Parmenide, Empedocle, Anassagora, Zenone e Leucippo. Si sostiene che le argomentazioni di Zenone, unitamente ai problemi che i Greci avevano incontrato relativamente ai numeri irrazionali, non sono affatto l’espressione della “paura” dell’infinito. È solo che il livello di sofistificazione degli strumenti matematici era inadeguato per affrontare in modo soddisfacente il problema dell’infinito da un punto di vista formale. Questo articolo tenta di mostrare che possiamo considerare per diversi aspetti gli antichi, nella loro trattazione dell’infinito, nella loro profonda conoscenza di questo concetto e dei problemi ad esso associati, e nella loro visione dell’infinito, superiori ai nostri contemporanei.

Si può riconoscere che sussiste una chiara corrente di pensiero incentrata sull’infinito che va da Anassimandro agli atomisti, e prosegue

poi con Platone, avendo Anassagora quale punto culminante. Ma questa corrente si arrestò dopo Aristotele il quale non volle riconoscere la fondamentale importanza dell'infinito. Nonostante l'influenza esercitata da Aristotele nella storia della filosofia, il concetto di infinito fu poi rivalutato dai neoplatonisti e nel contesto della filosofia e della teologia cristiane. Il suo status fu esaltato da Newton e da Leibniz nell'affrontare il concetto di infinitesimo, da Pascal nell'esplicito impiego della dimostrazione per induzione, e in seguito da Cantor nella fondazione della matematica.